

Segue dalla prima

E si preparano le strategie di riforma del welfare (per gli altri, naturalmente). Oltre a sghignazzare, come deve ammettere persino il presidente Pera, sui magistrati afflitti da turbe psichica.

La presidenza del «semestre del cactus» non finirà che a dicembre, con tutte le incognite degli eventi non programmabili e il forte carico dettato dal calendario.

E bastato che un drappello di ministri si presentasse a Cernobio, guidati dall'uomo dei miracoli Tremonti, come lo definì il cavaliere Berlusconi, per assistere all'assestamento di due sberle fantastiche partite da quell'inguaribile comunista del commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti.

Più l'addetto ai miracoli si accaniva contro le «regole europee», come un pugile suonato che rotea i pugni in aria senza colpire l'avversario, più il bolscevico della Bocconi gli annunciava, con la tecnica perversa dello stitico, che il governo-presidenza di turno aveva sbagliato tutti i compiti.

La «Tremonti-bis»? (che ha tolto al sud per dare aiuti di Stato al nord), un tonfo. La Commissione inizia la procedura d'infrazione contro l'Italia. Il decreto cosiddetto «salva calcio»? Puzza lontano un miglio. La Commissione ci mette non uno ma due occhi e inizia a indagare lasciando intuire il cartellino rosso.

Come annuncio di una nuova crociata contro i «laccioli» che, secondo la pensata di Tremonti, impacciano la crescita dei paesi dell'Unione, non c'è male. Il super ministro ha sbattuto subito la testa contro il muro. Neanche il tempo di lasciare la splendida Cernobio.

Tremonti non è nuovo a simili imprese. L'Europa, insieme al suo sodale Bossi, non l'ha mai digerita. Dovrebbe stare attento, però, a cosa dice nella veste di presidente di turno dell'Ecofin che, detto senza offesa per gli altri, è uno degli organismi più importanti e delicati del Consiglio dei ministri Ue.

Anzitempo, nella campagna elettorale del 2001, di distinse per un attacco ai paesi dell'est europeo che si vedevano quasi spianata la strada all'ingresso nell'Unione. L'allargamento, come è noto, è ormai cosa fatta. Alla vigilia del semestre, annunciò che il governo italiano aveva stabilito la nuova strate-

“ Gaffes, battute e passi falsi sono i segni più evidenti lasciati dal nostro governo nei primi due mesi alla guida dell'Unione ”



Emergono i tratti di una politica non conciliante con troppi ministri che sembrano infastiditi dal dover rispettare regole condivise ”

# Il semestre italiano si avvia al fallimento

## Dalla politica estera all'economia, dalla giustizia alla Costituzione, una sfilza di insuccessi

gia per stare in Europa: innanzitutto, e senza vergogna, la «difesa dell'interesse nazionale».

E per far vedere che faceva sul serio, mantenne per settimane, aizzato dal Senatür, il veto sulla direttiva europea della fiscalità in nome delle «quote latte».

La vicenda irritò non poco tutti i partner. Qualcuno sfidò: «Lasciamogli gestire la patata bollente delle multe sulle quote latte durante la loro presidenza!». Ebbero compassione e ci accordarono un compromesso. Ma questa è politica di piccolo cabotaggio. In tal maniera non si accumula prestigio che poi conduce a vantaggi per il proprio paese. C'è modo e modo di trattare tra eguali sullo scenario europeo. Se si hanno posizioni davvero europeiste e dignitose, alla lunga si prevale.

Quanto emerso a Cernobio dà a pensare. Il presidente di turno dell'Ecofin e della compagnia di Eurolandia s'è sentito impartire, in presa diretta, lezioni di base sull'Unione europea. Per un professore è cosa certamente non gradevole. La vice presidente della Commissione, la spagnola Loyola de Palacio, legata nel suo paese alle posizioni del premier Aznar, gli ha ricordato che, se si fanno anche in Italia le privatizzazioni, ciò è merito delle «regole» fatte a Bruxelles.

Avrà capito l'uomo dei miracoli? Con disinvoltura, ha proposto che almeno per un anno siano abolite tutte le direttive europee. Come il suo presidente del Consiglio parla «per paradossi». I giudici sono matti per ragioni antropologiche. L'Europa è matta per le sue

regole. Del resto, Berlusconi proprio di recente non ha suggerito che sarebbe molto meglio abolire la Commissione? Parole pronunciate nel bel mezzo dei lavori per la futura Costituzione e che nelle

prossime settimane sarà oggetto di un complesso negoziato affidato alla mediazione italiana di Berlusconi e Fratini, con Fini in panchina. «Sentimenti in libertà», direbbero il ministro Scajola e il porta-

voce Bonaiuti. Ma il fatto è che in Europa questi linguaggi non soltanto non sono capiti ma non possono avere diritto di cittadinanza.

Il puntuale commissario Montieri ha reagito con fastidio alla

propaganda, fatta anche da Tremonti, contro l'Europa che, nel preparare le sue norme, va troppo nel dettaglio. Ricordate la beccata polemica sulla lunghezza dei ceretri? Invece di fare delle «facili ironie» Monti ha consigliato al governo italiano di prendere l'iniziativa. Perché, ha ricordato, la Commissione ha il potere di proporre le direttive ma, poi, il potere di approvarle è del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo. E il Consiglio dei ministri Ue, specie in questi mesi, è nelle mani di Berlusconi e dei suoi ministri.

Molti segnali di questo semestre sono già espressione di una politica non conciliante. Il Corriere della Sera ieri, con un puntuale commento di Massimo Gaggi, ha messo in guardia da una politica da «muro contro muro». Vale la pena di citare un passaggio: «La ricerca di argomenti popolari e il gusto per qualche affermazione temeraria rischiano di rendere meno efficace quella strategia di recupero di credibilità della politica economica italiana sulla quale Tremonti ha investito molto soprattutto nella prospettiva del semestre a guida italiana».

Già, il recupero di credibilità. Un'impresa ardua, persino con quelli che si considerano «amici». Prendiamo Aznar. Richiesto da La Stampa (intervista apparsa ieri) se si consideri amico di Berlusconi, il premier spagnolo risponde: «Mi fido totalmente di mia moglie e dei miei figli». Poi, concede, «comunque c'è un solido rapporto di fiducia tra noi» e «sapranno gli italiani cosa rimproverargli». Nemmeno la politica europea, insomma, può

essere nutrita esclusivamente con paradossi o pacche sulla spalle.

Il clamoroso avvio del semestre, con l'insulto a freddo di «kapò per un lager nazista» al parlamentare tedesco Martin Schulz, ha provocato una crisi diplomatica grave con la Germania, il paese più grande dell'Unione. Certo, una «battuta» paradossale anche quella. E fu anche una «battuta» il mancato incontro con Abu Mazen durante il viaggio di Berlusconi in Medio Oriente? A rischio di assegnare al Cavaliere un prestigio che decisamente non possiede, non è stato, quel rifiuto di incontrare il primo ministro dell'Anp, alla luce di quanto accaduto in queste ultime ore, una delegittimazione di una delle parti del processo di pace in Medio Oriente?

Poi ci fu il viaggio da Bush, dove è apparso chiaro, a molti partner europei, Germania e Francia innanzitutto, che il presidente di turno ci era andato non da pari ma da comparso. Il rilancio del legame transatlantico è una strategia precisa e piena di sostanza dell'Europa. Non si esaurisce nel dire sempre di sì all'alleato nella tenuta del Texas. L'avvicinamento della Russia all'Unione non si pratica con l'invito nelle ville per un Putin con scarsa dignità di sé stesso e del suo grande paese.

La presidenza di turno pensa di poter procedere a suon di «battute»? In Italia e, anche in Europa? C'è una differenza: nell'Unione bisogna dar conto «agli altri». Per esempio, stando alla cronaca, cosa dirà il governo italiano per giustificare il ritardo sull'insediamento di Eurojust? Il termine è scaduto sabato scorso. Siamo in piena inadempienza su una «Decisione» che vincola tutti i paesi dell'Unione. Il rischio lo corre anche il mandato d'arresto europeo che Berlusconi, Bossi e Castelli mai vorrebbero applicato.

Oggi pomeriggio i parlamentari europei ne chiederanno conto, in una riunione di commissione, alla presidenza italiana. Toccherà rispondere, per come potrà, alla sottosegretaria alla Giustizia, Iole Santelli. Con tutto il rispetto, ci sembra troppo poco per rilanciare l'impegnativa parola d'ordine che campeggia in cima al programma del semestre italiano: «Cittadini di un sogno comune». Fortunatamente, anche in Europa, molto cittadini si sono già fatti un'idea di questo sogno. Sergio Sergi



Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Andrew Medichini/Ap

DALL'INVIATO

**CERNOBBIO** A rinfrescare l'opaca giornata di Cernobio funestata da uno stuolo di ministri italiani in rancorosa vicinanza, è stato il compassato professor Monti, commissario europeo alla concorrenza. Che, dopo aver bacchettato in lungo e in largo Tremonti a proposito di dazi e protezionismi, di lacci e di laccioli europei, ha tirato fuori l'unica notizia della domenica a Cernobio, quella capace di appassionare di più gli italiani (dopo le pensioni, ovviamente, a proposito delle quali, notizie non ce ne sono però): il calcio è sotto inchiesta. «Procederemo presto all'apertura di una procedura formale». Questo l'annuncio del commissario, annuncio che nessuno s'aspettava e che ha suscitato ovviamente profonda emozione per la conseguenza che potrebbe determinare l'esito dell'indagine: il fallimento. Non bastava la serie B in rivolta, la serie A tenuta assieme a fatica. Mon-

# In pericolo anche il decreto salva-calcio

## Dopo la Tremonti bis è in arrivo da Bruxelles una nuova bocciatura della finanza creativa

ti cancella di colpo gli entusiasmi per i successi della nazionale e ribatte il calcio in faccia al governo: sotto accusa è infatti il decreto salva-calcio del febbraio scorso, il decreto orribilmente definito "spalmadebiti", il provvedimento che consente appunto alle società calcistiche di diluire le minusvalenze, cioè le perdite dovute alla svalutazione del parco giocatori, su un arco di dieci anni. Un autentico salvataggio che rinvia la resa dei conti per le nostre società, molto criticato dall'opposizione e anche da personaggi dello sport come Luca di Montezemolo, che lo definì «una cosa non da paese serio».

Serafico il commissario alla con-

correnza ha spiegato: «Avevamo chiesto chiarimenti alle autorità italiane fino da febbraio. E solo il 26 giugno abbiamo ricevuto risposte che non hanno cancellato i nostri dubbi. Per questo la decisione di avviare la procedura, avuto questi elementi e le risposte ai nostri quesiti sembrano configurare la necessità di aprire un procedura formale». Vogliono capire se l'agevolazione non occulti veri e propri aiuti di Stato. Ha aggiunto Monti: «Il provvedimento sembra costituire anche una violazione della quarta direttiva in materia di contabilità e l'esame si farà anche sotto questo profilo». Cioè i numeri non sarebbero pro-

«Niente aiuti, Alitalia deve farcela da sola»

**CERNOBBIO** «L'Alitalia deve procedere alla ristrutturazione, come hanno fatto altre compagnie europee». Non ha alcun dubbio il commissario Ue ai trasporti, Loyola de Palacio, su come la compagnia italiana deve affrontare la nuova crisi che si va profilando. A pochi giorni dal cda che esaminerà la semestrale e il piano industriale, la De Palacio ribadisce il suo fermo «no» a qualsiasi possibilità di allentare i vincoli

comunitari che impediscono ulteriori aiuti di stato alle compagnie aeree. Loyola de Palacio ha indirizzato quindi un monito a governo e compagnia, ricordando che «solo pochi giorni fa abbiamo inviato a Olympic, la compagnia di bandiera greca, una lettera di messa in mora in cui imponiamo all'azienda di restituire al governo gli aiuti ricevuti, non compatibili con le norme comunitarie».

prio corretti. Si potrebbe temere il ricorso a qualche artificio contabile per giustificare la via al risanamento.

Il commissario Monti non ha voluto però sentire parlare di fallimento: «Credo - ha aggiunto - che si tratti di introdurre degli elementi per una sana competizione a parità di condizioni. E si tratta di porre queste attività, economiche e sportive, su una base corretta».

Il calcio è anche, o soprattutto, televisione e Monti quindi ha affrontato un altro caso di concorrenza e di sua competenza, quello di Sky tv, che deve garantire «l'accesso alla piattaforma tecnica e fornire con essa tutti i servizi collegati a una qualsiasi

terza parte», operazione che deve avvenire «a condizioni di mercato corrette e non discriminatorie». È stato così, ha sottolineato il commissario riprendendo la questione diritti tv, che Gioco Calcio, la seconda televisione del pallone, è potuta nascere: «esclusivamente dunque in virtù di questa condizione posta dalla commissione e che deve essere rispettata». Le cose vanno bene, ha commentato Monti: «Quando abbiamo autorizzato la fusione tra Stream e Teletipi e quindi la nascita di Sky Italia, abbiamo ben tenuto presenti queste condizioni». D'altra parte si tratta di un passaggio «almeno pro tempore», che comunque consente «l'esistenza di un monopolio regolato, anziché un monopolio non regolato».

A consolazione dei nostri club e dei nostri presidenti, Mario Monti ha fatto sapere che la commissione si sta occupando dell'Uefa e che un dossier è stato aperto a proposito della premier league inglese. Insomma: mal comune, mezzo gaudio. o.p.



# È in edicola Sandokan

La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

**Sandokan**  
www.sandokan.net

Liberi di viaggiare con

**l'Unità**  
quotidiano più supplemento euro 3,20